

il NUOVO di PARMA

4 Novembre 2011

Il braccio di ferro continua

“Parliamo finché volete, ma i tagli non si trattano”. Questo il leit motiv dell'incontro consumato giovedì pomeriggio 3 novembre a Milano tra i dirigenti di Intesa Sanpaolo e i sindacati (Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca) che hanno deciso di alzare le barricate di fronte alla cura dimagrante a pane e acqua messa a punto per Banca Monte Parma: 20 licenziamenti subito, altri venti dipendenti giubilati entro dicembre e sessanta prepensionamenti nei prossimi quattro anni.

Una sforbiciata sul fronte occupazionale che servirà a risparmiare 14 milioni di euro sulla pelle dei colletti bianchi. Il muro contro muro conferma l'Intesa "Style", che non scende mai a patti, anche se le parti torneranno a confrontarsi il prossimo 10 novembre e i sindacati non intendono mollare la presa. I rappresentanti dei bancari, che hanno bollato il piano come una "proposta irricevibile", chiedono a Ca' de Sass di attivare il fondo di solidarietà per l'accompagnamento alla pensione (Intesa l'ha applicato a tutte le aziende del suo gruppo, ad eccezione di Banca Monte) e la possibilità di ricollocare i lavoratori, ad esempio nel centro servizi di via Langhirano, per contenere il numero degli esuberanti. Sul tavolo del confronto anche il congelamento dei premi di produzione, almeno fino a quando il bilancio non tornerà in attivo, e il fatto che ogni dipendente dovrà "regalare" 4 giorni di lavoro all'anno con l'obbligo di prendersi le ferie per non perderle. Addio anche alla retribuzione degli straordinari, che potranno essere soltanto recuperati, mentre chi ha uno stipendio annuale oltre i 65.000 euro lordi dovrà subire un taglio del 5%.

Sacrifici troppo pesanti per i sindacati che chiedono a Intesa di trattare i lavoratori di Palazzo Sanvitale come tutti gli altri dipendenti del gruppo, secondo quanto stabilito dall'accordo siglato lo scorso 29 luglio con i rappresentanti dei bancari.

Il braccio di ferro continua.